

## - Mamoiada nel 1907 -

di Max Leopold Wagner

[...] Finalmente raggiungiamo Mamoiada (644), un villaggio insignificante ma pittoresco della Barbagia, le cui donne sono famose per la loro bellezza d'impronta orientale.

Il tipo di costruzione di Mamoiada è già quello che incontriamo generalmente in Barbagia (fig. 50): le case sono di granito o di scisto senza intonaco esterno e il tetto è ricoperto di tegole; le porte d'ingresso sono incorniciate da una striscia bianca, giallo-rossa o blu della larghezza di uno o due palmi, così come anche le poche finestre basse e strette.

Spesso si colloca di fronte alla finestra del primo piano un balcone in legno, che talvolta occupa l'intera lunghezza della facciata della casa e a cui solitamente si accede tramite una vecchia scala traballante e tarlata.

Di fronte o accanto alla casa si trova un piccolo cortile recintato da un muro a secco e all'interno del quale non deve mai mancare il *babizòne*. Questo (che in altri villaggi porta nomi diversi) è composto da quattro pali forcuti su cui poggiano traversine sulle quali viene accatastata la provvista del legname per l'inverno che non consta di pezzi di legno spaccati a metà, bensì di rami e sterpi.

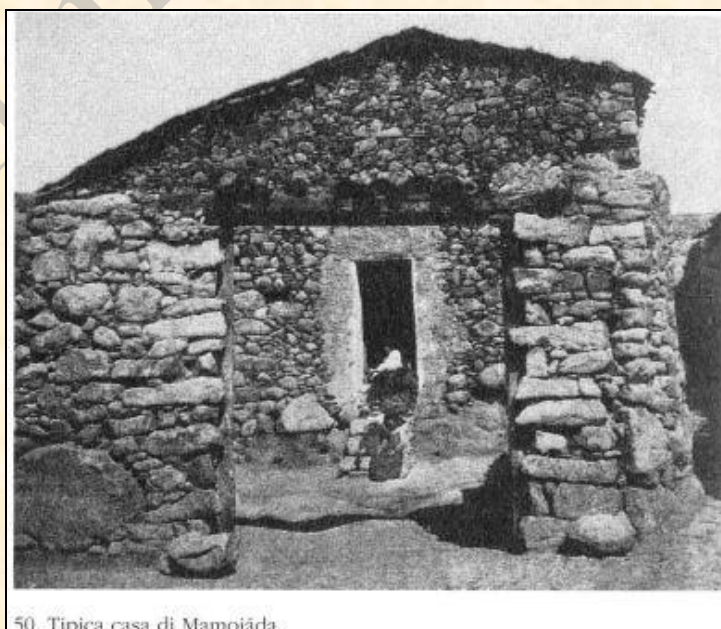
Il luogo ricavato sotto questa catasta di legna serve come ricovero per il cavallo. L'interno delle case è estremamente semplice.

L'originaria casa sarda, come la si può ancora vedere in alcuni villaggi abitati principalmente da pastori (come Orgosolo), è composta da un unico locale scuro con il pavimento in terra battuta.

In mezzo a questa camera si trova incavato nel pavimento, il focolare, un quadrato delimitato da sottili pezzi di pietra, nel quale giorno e notte, estate e inverno, come nella casa omerica arde il fuoco che viene spento solo pochi giorni in caso di lutto.



Mamoiada primi del '900

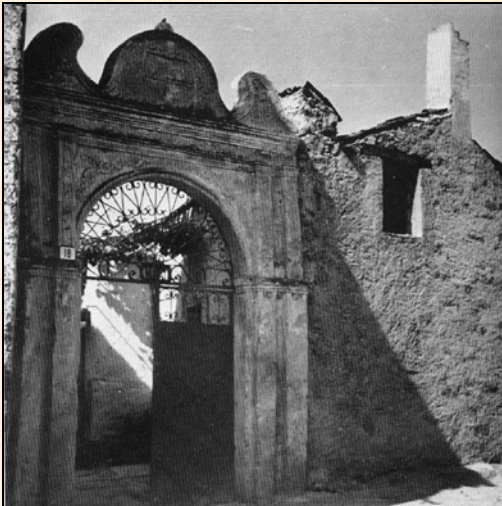


Abitazione di Mamoiada agli inizi del 1900

Attorno al focolare si svolge l'intera vita sarda: durante le lunghe sere d'inverno vi si riunisce la famiglia e la nonna racconta ai nipotini i "racconti del focolare" (*kontos de fokile*) tramandati di generazione in generazione o il nonno narra un'antica storia di sanguinose vendette familiari o faide.

Qui si stringono amicizie e si giurano inimicizie, e attorno al focolare spento si siedono le donne e piangono il morto che, con i piedi rivolti verso la porta, disteso su una tavola, attende l'ultimo viaggio.

Attorno al focolare, la sera, i vecchi e i giovani si ritirano, e, vestiti, prendono sonno sulle stuoie.



Ingresso di casa Angioy  
(antica sede vescovile estiva)



Vecchio scorcio

Le abitazioni delle famiglie più benestanti possiedono un numero maggiore di stanze, di piani e di letti, ma anche qui la stanza con il focolare è il punto di riunione della famiglia.

**Max Leopold Wagner**

- da "Immagini di Viaggio dalla Sardegna" Ilisso 2001 - A cura di Giulio Paulis, traduzione di Giovanni Masala. Riedizione di articoli pubblicati in Globus: Illustrierte Zeitschrift für Länder- und Völkerkunde (1907-08) e in Deutsche Rundschau für Geographie (1913-14).

**Wagner Max Leopold**

Linguista, è stato uno dei massimi studiosi ed esperti della lingua sarda. Ha pubblicato vocabolari, saggi e testi.

Nel Tempo - [www.mamoiada.org](http://www.mamoiada.org)